



COMUNITA' IN CAMMINO

Bollettino settimanale della Parrocchia di S. Stefano – Osnago

DOMENICA 13 LUGLIO 2025

V Domenica dopo Pentecoste

PAPA LEONE XIV

SANTA MESSA PER LA CUSTODIA DELLA CREAZIONE - **OMELIA DEL SANTO PADRE LEONE XIV**

Borgo Laudato si' (Castel Gandolfo), Mercoledì, 9 luglio 2025

In questa bellissima giornata, innanzitutto vorrei invitare tutti, cominciando da me stesso, a vivere quel che stiamo celebrando nella bellezza di una cattedrale, si potrebbe dire "naturale", con le piante e tanti elementi della creazione che ci hanno portato qui per celebrare l'Eucaristia, che vuol dire: rendere grazie al Signore.

Ci sono molti motivi in questa Eucaristia per i quali vogliamo ringraziare il Signore: questa celebrazione potrebbe essere la prima con la nuova formula della Santa Messa per la cura della creazione, che è stata anche espressione del lavoro dei diversi Dicasteri nel Vaticano.

E personalmente ringrazio tante persone qui presenti, che hanno lavorato in questo senso per la liturgia. Come sapete, la liturgia rappresenta la vita e voi siete la vita di questo Centro *Laudato si'*. Vorrei dire grazie a voi in questo momento, in questa occasione, per tutto quello che fate seguendo questa bellissima ispirazione di Papa Francesco che ha dato questa piccola porzione, questi giardini, questi spazi proprio per continuare la missione tanto importante riguardo a tutto quello che conosciamo dopo 10 anni dalla pubblicazione di Laudato si': la necessità di curare la creazione, la casa comune.

Qui è come nelle Chiese antiche dei primi secoli, che avevano il fonte battesimale per il quale si doveva passare per poi entrare nella chiesa. Non vorrei essere battezzato in quest'acqua ... però il simbolo di passare attraverso l'acqua per essere lavati tutti dai nostri peccati, dalle nostre debolezze, e così poter entrare nel grande mistero della Chiesa è qualcosa che viviamo anche oggi. All'inizio della Messa abbiamo pregato per la conversione, la nostra conversione. Vorrei aggiungere che dobbiamo pregare per la conversione di tante persone, dentro e fuori della Chiesa, che ancora non riconoscono l'urgenza di curare la casa comune.

Tanti disastri naturali che ancora vediamo nel mondo, quasi tutti i giorni in tanti luoghi, in tanti Paesi, sono in parte causati anche dagli eccessi dell'essere umano, col suo stile di vita. Perciò dobbiamo chiederci se noi stessi stiamo vivendo o no quella conversione: quanto ce n'è bisogno!

Allora, avendo detto tutto questo, ho anche un'omelia che avevo preparato e che condividerò, abbiate un po' di pazienza: ci sono alcuni elementi che davvero aiutano a continuare la riflessione stamattina, condividendo questo momento familiare e sereno, in un mondo che brucia, sia per il surriscaldamento terrestre sia per i conflitti armati, che rendono tanto attuale il messaggio di Papa Francesco nelle sue Encicliche Laudato si' e Fratelli tutti. Possiamo ritrovarci proprio in questo Vangelo, che abbiamo ascoltato, osservando la paura dei discepoli nella tempesta, una paura che è quella di larga parte dell'umanità. Però nel cuore dell'anno del Giubileo noi confessiamo - e possiamo dirlo più volte: c'è speranza! L'abbiamo incontrata in Gesù. Egli ancora calma la tempesta. Il suo potere non sconvolge, ma crea; non distrugge, ma fa essere, dando nuova vita. E anche noi ci chiediamo: «Chi è mai costui, che perfino i venti e il mare gli obbediscono?» (Mt 8,27).

Lo stupore, che questa domanda esprime, è il primo passo che ci fa uscire dalla paura. Attorno al lago di Galilea, Gesù aveva abitato e pregato. Là aveva chiamato i suoi primi discepoli nei loro luoghi di vita e di lavoro. Le parabole, con le quali annunciava il Regno di Dio, rivelano un profondo legame con quella terra e con quelle acque, col ritmo delle stagioni e la vita delle creature.

L'evangelista Matteo descrive la tempesta come uno "sconvolgimento della terra" (la parola *seismos*): Matteo userà lo stesso termine per il terremoto al momento della morte di Gesù e all'alba della sua risurrezione. Su questo sconvolgimento Cristo si eleva, ritto in piedi: già qui il Vangelo ci fa scorgere il Risorto, presente nella nostra storia sottosopra. Il rimprovero che Gesù rivolge al vento e al mare manifesta la sua potenza di vita e di salvezza, che sovrasta quelle forze di fronte alle quali le creature si sentono perdute.

Allora, torniamo allora a chiederci: «Chi è mai costui, che perfino i venti e il mare gli obbediscono?» (*Mt 8,27*). L'inno della lettera ai Colossesi che abbiamo ascoltato sembra proprio rispondere a questa domanda: «Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra» (*Col 1,15-16*). I suoi discepoli, quel giorno, in balia della tempesta, in preda alla paura, non potevano ancora professare questa conoscenza di Gesù. Noi oggi, nella fede che ci è stata trasmessa, possiamo invece continuare: «Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose» (v. 18). Quelle sono parole che ci impegnano lungo la storia, che fanno di noi un corpo vivente, il corpo del quale Cristo è capo. La nostra missione di custodire il creato, di portarvi pace e riconciliazione, è la sua stessa missione: la missione che il Signore ci ha affidato. Noi ascoltiamo il grido della terra, noi ascoltiamo il grido dei poveri, perché questo grido è giunto al cuore di Dio. La nostra indignazione è la sua indignazione, il nostro lavoro è il suo lavoro.

A proposito, il canto del salmista ci ispira: «la voce del Signore è sopra le acque, tuona il Dio della gloria, il Signore sulle grandi acque. La voce del Signore è forza, la voce del Signore è potenza» (*Sa 29,3-4*). Questa voce impegna la Chiesa alla profezia, anche quando esige l'audacia di opporsi al potere distruttivo dei principi di questo mondo. L'indistruttibile alleanza fra Creatore e creature, infatti, mobilita le nostre intelligenze e i nostri sforzi, perché il male sia volto in bene, l'ingiustizia in giustizia, l'avidità in comunione.

Con infinito amore, l'unico Dio ha creato tutte le cose, donandoci la vita: per questo san Francesco d'Assisi chiama le creature fratello, sorella, madre. Solo uno sguardo contemplativo può cambiare la nostra relazione con le cose create e farci uscire dalla crisi ecologica che ha come causa la rottura delle relazioni con Dio, con il prossimo e con la terra, a motivo del peccato (cfr Papa Francesco, Lett. Enc. *Laudato si'*, 66).

Carissimi fratelli e sorelle, il *Borgo Laudato si'*, nel quale ci troviamo, vuole essere, per intuizione di Papa Francesco, un "laboratorio" nel quale vivere quell'armonia con il creato che è per noi guarigione e riconciliazione, elaborando modalità nuove ed efficaci di custodire la natura a noi affidata. A voi, che vi dedicate con impegno a realizzare questo progetto, assicuro perciò la mia preghiera e il mio incoraggiamento.

L'Eucaristia che stiamo celebrando dà senso e sostiene il nostro lavoro. Come scrive Papa Francesco, difatti, «nell'Eucaristia il creato trova la sua maggiore elevazione. La grazia, che tende a manifestarsi in modo sensibile, raggiunge un'espressione meravigliosa quando Dio stesso, fatto uomo, arriva a farsi mangiare dalla sua creatura. Il Signore, al culmine del mistero dell'Incarnazione, volle raggiungere la nostra intimità attraverso un frammento di materia. Non dall'alto, ma da dentro, affinché nel nostro stesso mondo potessimo incontrare Lui» (Papa Francesco, Lett. Enc. *Laudato si'*, 236). Da questo luogo desidero perciò concludere questi pensieri affidandovi le parole con cui sant'Agostino, nelle ultime pagine delle sue *Confessioni*, associa le cose create e l'uomo in una lode cosmica: o Signore, «le tue opere ti lodano affinché

ti amiamo, e noi ti amiamo affinché ti lodino le tue opere» (Sant'Agostino, *Confessioni*, XIII, 33,48). Sia questa l'armonia che diffondiamo nel mondo.



LETTERA PASTORALE DEL NOSTRO ARCIVESCOVO

«Tra voi, però, non sia così», la Proposta pastorale sulla sinodalità

Il testo che l'Arcivescovo consegna alla Diocesi per l'anno pastorale 2025-2026 fornisce indicazioni per il discernimento e la ricezione dei frutti del cammino intrapreso dalla Chiesa. Già disponibile online, nell'edizione curata da Centro ambrosiano sarà in libreria dal 7 luglio

tratto da www.chiesadimilano.it, di Pino NARDI

«La “sinodalità” è una delle espressioni della comunione che porta a scelte condivise e autorevoli. La conversione alla quale lo Spirito chiama la nostra Chiesa diocesana e ciascuno è per vivere la vita cristiana proprio attraverso la docilità al mandato missionario». Un cambio di passo per la Chiesa indicato da papa Francesco e sottolineato anche da Leone XIV. È questa la strada indicata dall'Arcivescovo, monsignor Mario Delpini, alla Chiesa ambrosiana per il nuovo anno. ***Tra voi, però, non sia così. Per la ricezione diocesana del cammino sinodale*** è infatti il titolo della Proposta pastorale, edita da Centro ambrosiano.

Portare il Sinodo in casa

«La Proposta pastorale diocesana per l'anno 2025/2026 – sottolinea l'Arcivescovo – non può che essere l'avvio di quei processi di discernimento e di decisione che papa Francesco richiede. È tempo ora di portare il Sinodo in casa, come una docilità allo Spirito, come un principio di riforma dell'essere Chiesa per essere missione, come stile, come procedure». L'Arcivescovo invita perciò a «recepire le indicazioni del Documento finale mettendo in evidenza quali conversioni richiedono, a quale responsabilità chiamano, quali metodologie raccomandano».

Un'attenzione coltivata già da diverso tempo: «La visione di Chiesa che è stata proposta nel documento “Chiesa dalle genti” ispira la nostra Chiesa diocesana a quella condivisione del gusto di essere popolo di Dio con tutte le genti per vivere la missione di tutti verso tutti, giovinezza della Chiesa». Continua Delpini: «Risuonano con efficacia le parole di papa Francesco che incoraggia la Chiesa ad accogliere, ad ascoltare, a prendersi cura di tutti: *todos, todos, todos*. Non si tratta di accondiscendere a ogni idea e sensibilità, ma che tutti si sentano accolti, chiamati a conversione, destinatari di una vocazione».

«I cristiani – scrive monsignor Delpini – sono originali anche nell'esercizio del potere. Interpretano il potere e l'autorità come servizio. La “sinodalità” è una delle espressioni della comunione che porta a scelte condivise e autorevoli. (...) I cristiani prendono decisioni cristiane con spirito e metodo sinodale. Perciò sono originali rispetto alla pratica del metodo democratico o di quello monarchico». Secondo l'Arcivescovo è necessario anche proseguire con decisione nel cammino ecumenico: «In questa docilità allo Spirito si incontrano tutti i battezzati, di ogni confessione cristiana, perché avvertono come una ferita la divisione tra i cristiani e sentono come un'urgenza il cammino

ecumenico. Riscopre il suo significato profondo, proprio in questo quadro, la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, che chiede di essere meglio valorizzata e celebrata».

La Parola alla gente del nostro tempo

Come giungerà la Parola ispirata dallo Spirito alla gente del nostro tempo, si chiede Delpini. E risponde: «Occorrono energie e risorse per dare corpo a forme inedite di annuncio del Vangelo in questo nostro cambiamento d'epoca. Ripenso alle intuizioni e all'audacia dei vescovi miei predecessori (le nuove chiese dei cardinali Montini e Martini, i gesti di carità del cardinale Tettamanzi, i nuovi Aeropaghi del cardinale Scola) e mi accorgo che anche oggi siamo chiamati a osare nuovi passi. Per questa ragione ho accettato l'invito e la sfida a immaginare una presenza religiosa nell'area che fu di Expo 2015 e ora di Mind».

«Sento il dovere di incoraggiare tutte le forme di missione che lo Spirito suscita nei discepoli di Gesù – continua Delpini – perché siano lievito, presenza silenziosa e siano voce e conversazione nel dialogo quotidiano e nelle diverse situazioni della vita. Con questa intenzione, tra le altre iniziative, stanno prendendo vita le Assemblee sinodali decanali», che possono essere «uno stimolo per tutta la comunità e un laboratorio per sperimentare con quale atteggiamento di discrezione, di rispetto e di franchezza sia praticabile la missione senza diventare proselitismo, propaganda o timida omologazione».

Tra le esperienze di sinodalità, mons. Delpini menziona poi i Consigli pastorali parrocchiali (per i quali la Diocesi ha avviato appositi cammini di formazione) e anche la stessa Curia diocesana, una «comunità di lavoro» che si è recentemente dotata di una «Carta dei valori» e in cui «un tratto distintivo e singolare è rappresentato dalla co-presenza di preti, consacrati e laici, condividendo gli stessi valori e perseguendo la medesima missione».

La riforma del clero

Parla di relazioni fraterne, di ricerca di unità nella comunità, del ministero dei sacerdoti da ripensare. «Come vivere il ministero in una Chiesa comunione che pratica la sinodalità? Ai preti sono stati attribuiti troppi compiti e le pretese che li circondano rendono faticosa la vita del sacerdote. È necessaria una riforma del clero per interpretare il ministero in modo più adatto alla nostra situazione e rendere più sostenibile la vita del prete. La riforma del clero deve avere la priorità di passare dal presbitero al presbiterio. I preti sono chiamati a essere uniti al vescovo, uniti tra di loro, uniti nell'unico clero diocesano con i diaconi».

«La sinodalità – sottolinea l'Arcivescovo – non è una riduzione del ruolo del prete, ma una sua esaltazione. La corresponsabilità non è un attentato al potere del prete, ma la forma cristiana per onorare la dignità battesimale e promuovere la comunione come dono di Dio e vita comunitaria».

Scegliere il battesimo

Uno sguardo attento è riservato anche a chi, già adulto, desidera entrare nella comunità cristiana, ovvero i catecumeni. La loro testimonianza, osserva l'Arcivescovo, «può forse risvegliare anche coloro che ritengono che far parte della comunità cristiana sia noioso». Si tratta di un fenomeno in crescita sia a livello locale che internazionale: nella notte di Pasqua di quest'anno, 89 catecumeni ambrosiani hanno ricevuto i sacramenti dell'iniziazione cristiana, e un terzo di loro aveva meno di 30 anni.

L'Eucaristia al centro

Delpini pone particolare attenzione alla celebrazione eucaristica, centro della vita di ogni cristiano: «Non potrà essere ricevuto il dono della comunione, non potrà vivere la comunità, non potrà essere praticata la sinodalità, se i discepoli non si lasciano plasmare dalla partecipazione spirituale alla celebrazione eucaristica. Queste affermazioni, però, sembrano spesso smentite da uno sguardo realistico sulla vita delle comunità. Infatti sembra che i battezzati, in gran numero, possano vivere e avere coscienza di essere cristiani e operare per praticare i valori evangelici a prescindere dalla partecipazione alla Messa. Per molti – a quanto sembra – la partecipazione alla Messa domenicale è un dovere un po' noioso che si aggiunge alle molte cose da fare (...). Nel nostro territorio, forse in

altri tempi essere cristiani si esprimeva nell'“andare almeno a Messa”, come se la partecipazione al rito fosse sufficiente per l'adempimento dei propri doveri. Al contrario, per molti oggi è abituale dichiararsi cristiani, anche se “non sono praticante e a Messa ci vado poco”. I due atteggiamenti rivelano una inadeguata comprensione della vita cristiana e della sua origine e forma». L'Arcivescovo ha anche a cuore la cura della Messa attraverso la promozione dei Gruppi liturgici. E la proposta di celebrazioni penitenziali comunitarie.

Come segno del cammino sinodale in atto nella Chiesa ambrosiana, l'Arcivescovo propone di vivere nella terza domenica di ottobre, quando si celebra la solennità della Dedicazione del Duomo – quest'anno il 19 ottobre -, un momento «per rendere noti a tutti le raccomandazioni diocesane, i passi compiuti, le proposte future, le correzioni necessarie».

La promozione dello Sviluppo umano integrale

Il cambiamento d'epoca cambia anche la comunità e la sua presenza nella storia: «Tutto l'ambito della pastorale sociale e caritativo è coinvolto nella conversione a uno stile sinodale (...). Stiamo immaginando come gli organismi di Curia che si fanno carico della carità, della pastorale sociale, della pastorale della salute possano stabilire rapporti di collaborazione e integrazione per la promozione dello Sviluppo umano integrale: si tratta di trascinare, nell'ottica della comunione che stiamo descrivendo, tutti i settori della vita sociale, perché lo splendore di una dimensione diventi il riflesso di luce di tutte le azioni che come Chiesa svolgiamo nel sociale».

Il testo della Proposta pastorale è anche corredato da tre gustosi intermezzi, che raccontano i “sogni” dell'Arcivescovo.

LA LETTERA PASTORALE LA PUOI ACQUISTARE PRESSO LA SACRESTIA AL TERMINE DELLE CELEBRAZIONI.

L'IA ci renderà ancora più pigri?

di Gigio Rancilio

Sta già avvenendo in molte parti del mondo e, secondo Mark Zuckerberg, CEO di Meta (che controlla Facebook, WhatsApp, Instagram e Messenger) capiterà sempre più spesso. Che cosa? L'intelligenza artificiale diventerà il nostro terapeuta e, per certi versi, la nostra migliore amica. «Qualcuno – secondo Zuckerberg – con cui poter parlare di qualsiasi problema ci preoccupi».

Già oggi diversi servizi online utilizzano l'intelligenza artificiale come supporto psicologico per le persone. E la usano innanzitutto perché ha una capacità di ascolto maggiore della maggior parte degli esseri umani. Non si stanca di ascoltare, non si arrabbia anche quando viene provocata, non offende mai il suo interlocutore e non cerca di prevaricarlo. Un passo importante ma che rivela una nostra sconfitta: in una società che

macina conversazioni e parole in maniera sempre più veloce, stiamo perdendo la capacità di ascoltare. Se un'intelligenza artificiale possa davvero o meno sostituire i professionisti della psicologia è un tema che lasciamo agli esperti, ma una domanda resta: come cambierà il rapporto delle persone con i loro problemi di relazione e con i propri fallimenti e le proprie paure, se ad aiutarle come terapeuta sarà una macchina? Davvero possiamo sostituire l'ascolto delle persone, degli altri, dei pazienti con una chat? Troppo spesso ci viene automatico puntare il dito contro le nuove tecnologie. E benché ci siano molti buoni motivi per avvicinarle con cautela, conoscenza e attenzione, resta il fatto che una parte del loro crescente successo dimostra la nostra sconfitta come esseri umani. Se in un prossimo futuro, nelle strutture che curano gli

anziani arriveranno robot in grado di dare medicine ai pazienti, di servire pranzi e cene e conversare con loro o semplicemente leggere loro libri o le notizie del giorno, non sarà per lo strapotere delle tecnologie, ma per altri fattori. Il primo dei quali è l'assenza dei parenti dei ricoverati da quei luoghi, per motivi molto diversi e spesso seri, importanti e giustificati. Il secondo è che la carenza del personale sanitario a un certo punto vedrà alcune funzioni di base inevitabilmente appaltate alle macchine, non solo se sarà conveniente da un punto di vista economico usarle ma anche perché c'è una strutturale carenza di personale che sembra destinata a peggiorare in futuro. Insomma, non saranno le macchine che prenderanno il potere se ciò accadrà, ma – se avverrà – andranno a riempire un vuoto lasciato dalle persone.

Se ci fate caso, nell'uso dell'IA come terapeuta psicologico e in quello appena descritto, il comune denominatore è l'uomo prima che la macchina. È il nostro cambiamento, la nostra mancanza di tempo e la nostra pigrizia che stando e darà sempre più spazio in alcune parti delle nostre vite all'intelligenza artificiale.

Ma c'è di più. A dare retta a Zuckerberg, una delle priorità che ha in testa è quello di come far sì che l'intelligenza artificiale possa aiutarci a essere un amico migliore per i nostri amici. Una frase che merita di essere approfondita. Secondo il CEO di Meta, la sua intelligenza artificiale potrà aiutarci a capire meglio cosa fanno i nostri amici, dove sono, che periodo stanno vivendo, quali sono i punti di contatto che abbiamo ancora con loro e come possiamo trovare il giusto modo per tenere vivo il nostro rapporto. E in questo senso il canale privilegiato non saranno i social (che da piattaforme di relazione si sono trasformati in piattaforme di esibizione e ora persino di vendita) ma l'intelligenza artificiale integrata nei sistemi di

messaggistica come WhatsApp, Messenger e Instagram Direct. «Ci aiuterà a capire ciò che sta accadendo alle persone alle quali teniamo», ha spiegato Zuckerberg. Quindi, «l'IA migliorerà il nostro modo di relazionarci con gli altri».

Ogni volta che pensiamo alle tecnologie che entrano in maniera così importante nelle nostre vite – nel rapporto tra noi e i nostri amici, ma anche nel nostro bisogno di trovare qualcuno che ci ascolti nei nostri momenti più fragili – istintivamente tutto questo ci fa paura. Perché fa davvero paura l'idea che una macchina conosca così bene noi e le vite dei nostri amici da diventare in qualche modo una sorta di entità che ci dica quando e come muoverci per essere più empatici, più amichevoli, più affettuosi, più attenti. Tanto più che non stiamo parlando di mezzi neutri, ma di sistemi che ogni giorno immagazzinano miliardi di dati su come le persone si comportano. Su come noi ci comportiamo.

I meno ottimisti, a questo punto, avranno già immaginato scenari dove le macchine imparano a conoscere così bene gli uomini da ingannarli e spingerli in direzioni che non avrebbero mai preso. È una possibilità, ma credo che sia molto più probabile che avvenga un'altra cosa. E cioè che, invece di aiutarci a migliorare nei rapporti con gli altri, tutti questi supporti tecnologici, ci renderanno ancora più pigri e disattenti nei nostri rapporti. Avremo infatti più scuse per non ricordarci anche le cose più semplici come un compleanno (scusami tanto, la macchina non me l'ha ricordato). Ma soprattutto avremo scuse in più per giustificare la nostra sempre minore voglia di confrontarci con gli altri o anche soltanto di ascoltarli. Perché una macchina capace di ascoltare all'infinito qualcuno e che non perde mai la pazienza col suo interlocutore è anche una macchina che sta anzitutto immagazzinando dati da usare per i suoi interessi.

Gigio Rancilio Gigio Rancilio è il responsabile social di Avvenire. Si è occupato di spettacolo, musica e di tante altre cose. Ama la sua famiglia e, come dice il suo profilo su Twitter, ha fatto la fine della tartaruga di Lauzi (chi ha orecchi per intendere...).

PROGRAMMAZIONE SALA SIRONI

**E PER TETTO UN CIELO DI STELLE è la rassegna estiva di cinema all'aperto organizzata da:
Sala Cine-Teatro "don G. Sironi" - Centro Parrocchiale Osnago Comune di Osnago Barz and Hippo**

SABATO 12 E DOMENICA 13 LUGLIO

LILO & STITCH

Animazione - di Dean Fleischer-Camp
con Maia Kealoha, Chris Sanders

MERCOLEDÌ 16 LUGLIO

LEE MILLER *

di Ellen Kuras
con Kate Winslet, Andy Samberg, Marion Cotillard

**INIZIO PROIEZIONI: GIUGNO/LUGLIO ORE 21.30 - CAMPO SPORTIVO COMUNALE - VIA GORIZIA OSNAGO
in caso di maltempo la proiezione verrà effettuata in Sala Sironi allo stesso orario**

Luglio 2025						
Lun	Mar	Mer	Gio	Ven	Sab	Dom
					12 V.E.ELEMENTARI	13 V.E.ELEMENTARI V.E.MEDIE
14 V.E.MEDIE	15 V.E.MEDIE	16 V.E.MEDIE	17 V.E.MEDIE	18 V.E.MEDIE	19 V.E.MEDIE V.E. ADO	20 V.E. ADO

ANAGRAFE DELLA SETTIMANA TRASCORSA

Rinati in Cristo: Colombo Gregorio nato il 25/11/2024 a Firenze

Uniti nel matrimonio: ///

Riposano nella pace: Ingraiti Francesco nato a Palermo il 16/12/1965 e deceduto a Osnago il 03/07/2025; Bonfanti Angela nata a Osnago il 22/09/1935 e deceduta a Casa di riposo di Brivio il 03/07/2025; Corbetta Giovanna nata a Correzzana il 25/11/1933 e deceduta all'ospedale di Lecco il 09/07/2025

PROGRAMMA LITURGICO
della settimana della V Domenica dopo Pentecoste

DOMENICA 13 LUGLIO –V DOPO PENTECOSTE – Gen 18,1-2a.16-33 / Sal 27 / Rm 4,16-25 / Lc 13,23-29	Ore 8,30 - S.MESSA per Fumagalli Vincenzo e Fam.Nava Giuseppe; Bianconi Pietro Battista e mamma Maria; Cesana Giancarlo e Nava Angelo Ore 10,30 – S.MESSA per Manganini Minuccia; Gargantini Enrico
Lunedì 14 LUGLIO – Dt 26,1-11 / Sal 43 / Lc 8,4-15	Ore 7,30 – LODI Ore 18,00 – S.MESSA
Martedì 15 LUGLIO – Dt 26,16-19 / Sal 110 / Lc 8,16-18	Ore 7,30 – LODI Ore 18,00 –S.MESSA
Mercoledì 16 LUGLIO – Dt 27,9-26 / Sal 1 / Lc 8,19-21	Ore 7,30 – LODI Ore 20,30 – (SANTUARIO) S.MESSA per Baragetti Maria Grazia (Anniversario)
Giovedì 17 LUGLIO – Dt 31,14-23 / Sal 19 / Lc 8,22-25	Ore 7,30 – LODI Ore 18,00 – S.MESSA
Venerdì 18 LUGLIO – Dt 32,45-52 / Sal 134 / Lc 8,26-33	Ore 9,30 – S.MESSA per Arlati Marco
Sabato 19 LUGLIO – Lv 25,1-17 / Sal 98 / Rm 13,11-14 / Lc 7,20-23	Ore 15,30 – 17,30 Adorazione Eucaristica silenziosa e personale Ore 15,30 – 17,30 Confessioni Ore 18,00 – S.MESSA pre festiva per Motta Rosa
DOMENICA 20 LUGLIO –VI DOPO PENTECOSTE – Es 24,3-18 / Sal 49 / Eb 8,6-13a / Gv 19,30-35	Ore 8,30 - S. MESSA per Polonia Anna e Fam.; Colombo Angelo (Anniversario) Ore 10,30 – S.MESSA

Bilancio settimanale: abbiamo raccolto e speso

ABBIAMO RACCOLTO		ABBIAMO SPESO	
Offerte S. Messe domenicali	771,00	Servizio ASP Sansone x CPO	952,00
Offerte S. Messe defunti	180,00	Gas maggio CPO	5,00
Offerte per adotta una famiglia	90,00	Telepas CPO	5,00
		Alla Diocesi per Carità del Papa	650,00
		Noleggio fotocopiatrice parrocchia	176,00
		Consulenza commercialista luglio 2025	634,00

Le voci fanno riferimento alla settimana dal 29/06/2025 al 5/07/2025.

Chi desidera contribuire alle attività della Parrocchia può farlo anche con bonifico bancario utilizzando il codice IBAN: IT54Z0623051650000015085887.

PARROCCHIA S. STEFANO DI OSNAGO: RIFERIMENTI UTILI:

ORARI SS MESSE: da lunedì a giovedì ore 18.00 - venerdì ore 9.30 - sabato e viglie ore 18.00 domenica e festivi ore 8.30 – 10.30
ORARI SEGRETERIA : Lunedì e Martedì 16.30-18.30 - Mercoledì, Giovedì, Venerdì 10.30 – 12.00 Via S. Anna 1
TELEFONO: 03958129 MAIL: osnago@chiesadimilano.it